

COMPITI DI ITALIANO PER LA SETTIMANA DAL 02 AL 08/03/2020

“PER PREPARAZIONE ESAME FINALE”

TIPOLOGIA C – COMPrensIONE E SINTESI

“UNA QUESTIONE GLITTERATA”

L’impatto ambientale dell’uso dei brillantini ha attirato l’attenzione dei media

Con la puntualità tipica degli allarmi, a ridosso delle feste di fine anno è arrivata un’accusa molto pesante nei confronti di un ingrediente difficile da identificare, ma molto visibile: i glitter, quelli che una volta si chiamavano brillantini. Tutto è partito da un appello lanciato da Triscia Farrelly, sociologa e ricercatrice alla Massey University in Nuova Zelanda. “I glitter dovrebbero essere banditi perché sono microplastiche e inquinano gli ambienti”. La dichiarazione è stata ripresa e diffusa sui principali mezzi di comunicazioni internazionali, dal New York Times alla BBC. Un copione che abbiamo visto ripetersi molte volte negli ultimi anni e spesso degenera in allarmarsi insensati e corsa alla ricerca del prodotto senza.

Facciamo un po’ di chiarezza. I glitter sono minuscoli coriandoli costituiti da un polimero, il polietilene terftalato, il PET delle bottiglie di plastica, ricoperti da una sottile pellicola metallica che crea l’effetto luccicante. Rientrano nella categoria delle microplastiche, generalmente definite come una miscela eterogenea di materiali di forme differenti, con dimensioni inferiori al millimetro. Gli effetti dannosi delle microplastiche derivano dalla loro presenza ormai pressoché ubiquitaria nei mari. Uno studio pubblicato nel 2014 su “Plos One” (= una rivista scientifica) effettuato da un gruppo internazionale di ricerca ha stimato in quasi 250 000 le tonnellate per chilometro quadrato. Queste particelle sono ingerite dai pesci, molluschi e plancton provocando danni gravi alla salute dell’intero ecosistema marino. Per questo, molti paesi come Stati Uniti e Canada hanno già vietato l’uso di microsferi plastiche nei cosmetici e nei prodotti per l’igiene personale, e nell’Unione Europea le aziende operano per l’abolizione volontaria di questo materiale.

Ma parlare di microplastiche concentrandosi solo su quelle definite “primarie”, cioè prodotte già in piccole dimensioni, sarebbe sbagliato. Rientrano nella categoria delle microplastiche anche le particelle che si formano durante la degradazione di oggetti di plastica più grandi, come contenitori per il cibo, borse, bottiglie o addirittura dal lavaggio dei tessuti sintetici. Uno studio dell’agenzia norvegese per l’ambiente ha quantificato in 25 volte tanto la quantità di microplastiche prodotte dal lavaggio nella lavatrice di capi sintetici rispetto nei cosmetici.

In tutto questo, i glitter come si posizionano? La risposta non c’è. Non ci sono dati in letteratura che permettano di quantificare la presenza di glitter sul totale delle microplastiche. Per Richard Thompson, biologo marino dell’Università di Plymouth, uno dei massimi esperti di microplastiche al mondo, chiederne il bando è prematuro proprio per la mancanza di dati scientifici a supporto. La via corretta, secondo gli esperti, dovrebbe essere la sostituzione graduale dei materiali di partenza per produrli, come già avvenuto per le microsferi, lavorando però anche soprattutto sulla riduzione delle microplastiche secondarie, per esempio adottando filtri adeguati per le lavatrici.

Se mancano dati scientifici, su quali basi si poggia di Triscia Farrelly che è stato diffuso da tutti i mezzi di comunicazione? “Sull’arrivo di Natale”, risponde la stessa Farrelly sul sito web della sua università. “Natale è il periodo ideale per parlare di consumo responsabile. Se concentrare l’attenzione sui glitter permette di riaprire il dibattito, allora ben vengano” spiega la sociologa e ricercatrice.

(da Beatrice Mautino, Le Scienze, gennaio 2018)

CONSEGNA:

dopo aver letto il testo:

1. Rispondi alle domande sul quaderno:
 - a. Il testo che hai letto è:
 1. La recensione di un libro
 2. L'articolo di una rivista scientifica
 3. Una ricerca scientifica
 - b. Il testo che hai letto è:
 1. Un testo narrativo
 2. Un testo di tipo informativo
 3. Un testo di tipo argomentativo
 - c. Perché Farrell ha deciso di lanciare il suo appello contro i glitter, anche in assenza di dati scientifici?
.....
 - d. Glitter e brillantini sono:
 1. Parole sinonime
 2. Parole contrarie
 3. Parole che non hanno alcun rapporto di significato
 - e. Nel testo la parola "letteratura (riga 25) significa"
 1. L'insieme delle opere affidate alla scrittura
 2. Insieme degli scritti relativi a una scienza, arte o disciplina
 3. Tutte le poesie scritte in una lingua
 - f. Chi è Trisia Farrelly?
.....
 - g. Negli Usa è stata diffusa la notizia della pericolosità dei glitter?
SI NO
 - h. Perché i glitter sono dannosi
.....
2. Fai un breve riassunto, si può seguire il seguente schema:
L'appello della ricercatrice neozelandese Trisia Farrelly per
I glitter sono minuscoli coriandoli di
I glitter non sono le uniche microplastiche dannose per l'ambiente perché
La scienza non dispone ancora di dati certima
In mancanza di dati scientifici, Farrelly propone di

ESERCIZI DI GRAMMATICA (sul quaderno)

Indica le proposizioni principali (P) e se le subordinate sono esplicite (E) o implicite (I)

1. Ho visto () che Simone ha rotto la bici () andando a scuola questa mattina ()
2. Sarebbe bello () saper guidare un aereo () per girare il mondo per anni interi ()
3. Vorrei esplorare la foresta amazzonica () prima che venga distrutta ()
4. Anche se sembri burbero e irritabile (), hai un carattere gentile e generoso ()
5. Essendo ancora piuttosto raffreddato (), ho deciso () che questa mattina resterò a casa ()
6. Ti prego () di non fare confusione () mentre studiamo ()

Indica se nella frase è presente una subordinata oggettiva, soggettiva, dichiarativa o interrogativa indiretta

1. Mattia dice che la tua lettera non è ancora arrivata
2. Mio fratello chiede se hai voglia di stare in squadra con noi

3. Dicono che il tempo migliorerà solo nei prossimi giorni
4. Mi ha colpito questa cosa: che nessuno se ne fosse accorto
5. Ti sembra possibile che non sia venuto nessuno?
6. Non sapevamo che fossi già tornata
7. Ho la certezza di aver chiuso la porta quando sono uscito
8. Il capitano chiese al suo secondo se poteva sostituirlo
9. Si pensa che l'uomo andrà su Marte non prima del 2030
10. Mi domando quanto possa essere rischioso
11. È vietato fumare nei luoghi pubblici, anche all'aperto
12. Ti perdono, ma devi promettermi di non farlo più

SCEGLI LA PRINCIPALE ADEGUATA PER COMPLETARE LA FRASE IN MODO CHE L'ANALISI DEL PERIODO SIA CORRETTA

MARCO NEGA – SI DICE – MI DISPIACE QUESTO – E' IMPORTANTE – MI CHIEDO – MARCO E' SICURO

PRINCIPALE	SUBORDINATA
	Che tu sia stato qui SOGGETTIVA ESPLICITA
	Essere stato qui SOGGETTIVA IMPLICITA
	Che tu sia stato qui OGGETTIVA ESPLICITA
	Di essere stato qui OGGETTIVA IMPLICITA
	Che tu sia stato qui DICHIARATIVA ESPLICITA
	Se tu sia stato qui INTERROGATIVA INDIRECTA ESPLICITA

LA COLLANA

Era una di quelle ragazze belle e seducenti che nascono, come per un errore del destino, in una famiglia di impiegati. Era senza dote, senza speranze, non aveva alcuna possibilità d'essere conosciuta, capita, amata e sposata da un uomo ricco e raffinato; e lasciò che la sposassero a un impiegatuccio del ministero della Pubblica Istruzione. Non potendo far lussi, si vestì con semplicità, ma fu infelice, come se fosse degradata; perché le donne non appartengono a una casta o a una razza: bellezza, grazia e fascino sostituiscono per loro nascita e famiglia. La congenita finezza, l'eleganza istintiva, l'agilità della mente, ecco l'unica gerarchia, che rende le popolane uguali alle più grandi dame.

Soffriva di continuo, sentendosi destinata a tutte le delicatezze, a tutti i lussi; soffriva per la povertà del suo appartamento, per la miseria delle pareti, per le seggiole consumate, la bruttezza delle stoffe. Tutte queste cose, delle quali un'altra donna delle sue condizioni non si sarebbe nemmeno accorta, la torturavano, la irritavano. Nel vedere la piccola bretone che le faceva il servizio, si destavano in lei desolati rimpianti, vaghi sogni. Pensava ad anticamere silenziose, ovattate da parati

orientali, illuminate da grandi torchiere di bronzo, a due valletti in polpe che sonnecchiavano nelle grandi poltrone, intorpiditi dal caldo pesante del calorifero. Pensava a grandi sale rivestite di sete antiche, a mobili pregiati adorni di ninnoli preziosi, a salotti civettuoli, profumati, fatti apposta per le conversazioni del pomeriggio cogli amici più intimi, gli uomini più noti e ricercati, coloro che tutte le donne invidiano, desiderano, vorrebbero per sé.

Quando sedeva a desinare davanti alla tavola tonda coperta dalla tovaglia di tre giorni avanti, di fronte al marito che scoperchiava la zuppiera esclamando estasiato: -Ah, che bella minestra!... Non c'è nulla di meglio... - ella pensava a pranzi raffinati, a lucenti argenterie, ad arazzi che popolano i muri di antichi personaggi e strani uccelli in mezzo a foreste incantate; pensava alle vivande squisite servite in meravigliosi piatti, alle galanterie sussurrate ed ascoltate con uno sfingeo sorriso, mangiando la carne rosata d'una trota o un'ala di pollastrella.

Non aveva bei vestiti, non aveva gioielli; ed erano le sole cose che le piacessero, quelle per cui si sentiva nata. Avrebbe tanto desiderato piacere, essere invidiata, essere seducente, corteggiata.

Aveva un'amica ricca, una compagna di convento, e non andava più a trovarla perché dopo ogni visita provava troppo dispiacere. Piangeva per giornate intere, di rimpianto, di disperazione, di sconforto.

Una sera il suo marito ritornò a casa tutto trionfante, tenendo in mano una grande busta: - vieni, - disse, - ecco una cosa per te.

Lei strappò nervosamente la busta e ne trasse un cartoncino su cui era scritto: «Il ministro della Pubblica Istruzione e la signora Ramponneau hanno l'onore d'invitare i signori Loisel alla serata che si svolgerà lunedì 18 gennaio nel palazzo del ministero».

Invece d'esser contenta, come si figurava il marito, ella buttò l'invito sulla tavola, mormorando: - Che vuoi che me ne faccia?

- Ma, tesoro, pensavo che t'avrebbe fatto piacere. Non andiamo mai in nessun posto, e questa è una bella, una magnifica occasione. Ho dovuto faticar molto per ottenere quest'invito; lo vorrebbero tutti, tutti si danno da fare e ce ne son pochissimi per gl'impiegati. Ci sarà tutta la società governativa.

Lei lo fissava corrucciata e disse con voce impaziente: -Che cosa vuoi che mi metta addosso, per andare in un posto come quello?

Non ci aveva pensato; balbettò: - Il vestito che ti metti per andare al teatro; mi pare molto bello.

Tacque, stupito e confuso, nel vedere che sua moglie piangeva. Due lacrimoni colavano lentamente dagli angoli degli occhi agli angoli della bocca.

- Che hai? che hai? - le chiese Loisel.

Con uno sforzo Mathilde s'era dominata e rispose con voce normale, asciugandosi le guance umide: - Nulla. Soltanto che non ho vestiti e alla festa non ci posso venire. Dai quell'invito a qualche tuo collega che abbia la moglie messa un po' meglio di me.

Loisel era dispiaciuto; disse: - Via, Mathilde... Quanto verrebbe a costare un vestito decente, che ti potrebbe servire anche in altre occasioni, qualcosa di semplice?...

Lei rifletté per qualche istante, facendo i conti e pensando alla somma che avrebbe potuto chiedere senza avere un rifiuto immediato e provocare lo stupore spaventato dell'economista impiegatuccio.

Alla fine rispose, esitando: - Non saprei con esattezza, ma penso che potrei farcela con quattrocento franchi.

Loisel impallidì leggermente, perché aveva da parte proprio quella somma per comprarsi un fucile con cui andare a caccia, d'estate, nella pianura di Nanterre, insieme a degli amici che tutte le domeniche andavano in quei paraggi a tirare alle allodole.

Eppure rispose: Va bene. Ti do quattrocento franchi. Ma guarda di farti fare un bel vestito.

S'avvicinava il giorno della festa e la signora Loisel sembrava triste, inquieta, preoccupata. Eppure il vestito era pronto. Una sera suo marito le chiese:- Che hai, Mathilde? Sono tre giorni che mi sembri un po'strana.

Lei rispose: - Mi dispiace di non avere nemmeno un gioiello, una pietra, una cosa qualunque da mettermi addosso. Chissà come sembrerò misera... Quasi quasi preferirei non andare alla festa.

- Puoi metterti dei fiori freschi, - propose lui.

- Di questa stagione sono elegantissimi. Con dieci franchi ti puoi comprare due o tre rose magnifiche.

Mathilde non pareva convinta: - No, no... Non c'è niente di più umiliante che apparir poveri in mezzo alle donne ricche.

Il marito esclamò: - Quanto sei sciocca! Vai dalla tua amica, la signora Forestier, e fatti prestare un gioiello da lei. Siete abbastanza amiche perché tu lo possa fare.

Ella mandò un gridolino di gioia: -È vero. Non ci avevo pensato.

Il giorno dopo andò dalla sua amica e le raccontò in quale imbarazzo si trovasse.

La signora Forestier andò verso l'armadio a specchio, ne trasse un cofanetto,

lo aprì e disse alla signora Loisel: - Ecco, cara: scegli.

Vide braccialetti, una collana di perle, una croce veneziana d'oro e pietre, di mirabile fattura. Si provava i gioielli davanti allo specchio, esitava, non sapeva decidersi a toglierseli, a rimetterli dentro. Chiedeva: - C'è dell'altro?

- Ma sì: cerca; non so che cosa preferisci...

Ad un tratto Mathilde scoprì in una scatola di raso nero una collana di diamanti, magnifica: sentì una voglia smodata tumultuarle nel cuore. Nel prenderla le tremavano le mani. Se l'agganciò sopra il vestito accollato e stette a rimirarsi, in estasi.

Esitante e piena di paura chiese: -Potresti prestarmela, questa, questa soltanto?

- Ma sì, certo...

Mathilde saltò al collo dell'amica, la baciò con trasporto, e scappò col tesoro.

Venne la sera della festa. La signora Loisel trionfò. Era la più bella di tutte, elegante, graziosa, sorridente, fuor di sé dalla gioia. Tutti gli uomini la guardavano, chiedevano chi fosse, cercavano d'esserle presentati. Tutti i segretari di gabinetto vollero ballare il valzer con lei. Il ministro la notò.

Ballava, inebriata, con slancio, stordita dal piacere, senza pensare a nulla, nel trionfo della sua bellezza, nella gloria del successo, in una sorta d'aureola di felicità formata dagli omaggi, dall'ammirazione, dai desideri suscitati, dalla sua vittoria così completa e così cara al suo cuore di donna.

Andò via alle quattro di mattina. Suo marito da mezzanotte stava dormendo in un salottino insieme ad altri tre signori le cui mogli si divertivano moltissimo.

Lui le buttò sulle spalle il soprabito che aveva portato, un modesto soprabito che per la sua povertà contrastava con l'eleganza del vestito da ballo. Mathilde se ne accorse e volle scappar via per non essere vista dalle altre donne che si stringevano addosso le loro ricche pellicce. Loisel la trattenne: - Aspetta un momento. Piglierai un malanno. Vado a chiamare una carrozza.

Ma lei non gli diede retta e scese rapidamente la scala. Per la strada non c'erano carrozze, e si misero a cercarne una, chiamando i cocchieri che vedevano passare di lontano.

Andarono verso la Senna, senza più speranze, tremando di freddo. Finalmente, sul lungosenna, trovarono una di quelle carrozzelle nottambule che a Parigi escono fuori soltanto la notte, come se si vergognassero di mostrare alla luce la loro miseria.

Furono portati fino all'uscio di casa, in via des Martyres, salirono tristemente le scale. Era finito, pensava lei. E lui pensava che alle dieci sarebbe dovuto essere al ministero.

Mathilde si levò il soprabito che le copriva le spalle, davanti allo specchio, per potersi vedere ancora una volta in tutto il suo splendore. Gettò un grido improvviso. Non aveva più la collana!

Suo marito, già mezzo spogliato, le chiese: - Che c'è?

Mathilde si voltò verso di lui, sgomenta: - Ho perso la collana... la collana della signora Forestier...

Lui si rizzò, esterrefatto: - Cosa? Come? non è possibile!

Cercarono tra le pieghe del vestito, del mantello, nelle tasche, dappertutto.

Non c'era.

Il marito chiese: - Sei sicura che l'avevi ancora quando siamo venuti via?

- Sì, me la sono toccata nell'atrio del ministero.

Ma se l'avessi persa per la strada, si sarebbe sentita cadere.

Dev'essere nella carrozza

- Può darsi... Hai visto che numero aveva?

- No, e tu?

- Nemmeno io.

Si guardarono atterriti. Finalmente Loisel si rivestì.

- Vado a rifare la strada che abbiamo percorso a piedi, - disse, - per vedere se la ritrovo.

E uscì. Lei rimase col vestito addosso senza aver la forza d'andare a letto, afflosciata su una sedia, col cervello vuoto.

Loisel tornò alle sette, senza aver trovato nulla.

Andò alla prefettura di polizia, ai giornali per promettere una ricompensa alla società delle carrozze, ovunque un barlume di speranza lo sospingesse.

Mathilde aspettò per tutta la giornata nello stesso stato di prostrazione, davanti a quel tremendo disastro.

Loisel tornò a casa la sera, col viso incavato, pallido; non aveva trovato nulla.

Scrivi alla tua amica, - disse, - che ti s'è rotto il fermaglio della collana, e che l'hai data ad accomodare. Avremo tempo di pensare qualcosa.

Mathilde scrisse quel che lui dettò.

In capo a una settimana avevano perso qualunque speranza.

Loisel, che era invecchiato di cinque anni, disse: - Dobbiamo comprarne un'altra...

Il giorno dopo presero l'astuccio e andarono dal gioielliere il cui nome era scritto nell'interno. Questi consultò i registri: -No, signora, questa collana non l'abbiamo venduta noi. Soltanto l'astuccio è nostro.

Allora andarono da un gioielliere all'altro, cercando una collana uguale a quella perduta, cercando di ricordarsi, tutti e due febbricitanti di dolore e d'angoscia.

In una bottega del Palazzo Reale trovarono un rosario di diamanti che pareva preciso a quello che cercavano. Valeva quarantamila franchi. Potevano darlo per trentaseimila.

Pregarono il gioielliere di non venderla per tre giorni. E misero come condizione che l'avrebbe ripresa indietro per trentaquattromila franchi se quella perduta fosse stata ritrovata entro il mese di gennaio.

Loisel possedeva diciottomila franchi che gli aveva lasciato suo padre. Il resto lo avrebbe preso in prestito.

Andò a chiedere mille franchi da questo, cinquecento da quello, cinque luigi qui, tre luigi là. Firmò cambiali, prese impegni disastrosi, ebbe a che fare con usurai e con ogni specie di strozzini. Compromise tutto il resto della sua vita, rischiò la sua firma senza neanche sapere se avrebbe potuto farle onore e, angosciato dal pensiero del futuro, della miseria nera che gli sarebbe caduta addosso, dalla prospettiva delle privazioni fisiche e delle torture morali, andò a comprare la collana nuova, posando sul banco del gioielliere i trentaseimila franchi.

Quando la signora Loisel riportò la collana alla signora, costei le disse con tono seccato: - Me l'avresti dovuta riportare prima, potevo averne bisogno...

Non aprì l'astuccio, come Mathilde temeva. Se si fosse accorta dello scambio, che cosa avrebbe pensato? che avrebbe detto? Poteva anche considerarla una ladra.

La signora Loisel conobbe l'orribile vita dei bisognosi. Vi si adattò subito, eroicamente. Era necessario pagare quel tremendo debito. Lo avrebbe pagato.

Licenziarono la servetta, cambiarono casa: andarono a stare in una soffitta.

Mathilde conobbe le più dure faccende, le più odiose fatiche della cucina.

Rigovernò, rovinandosi le unghie rosa sui piatti unti, sui tegami. Lavò la biancheria sudicia, le camicie, gli stracci, stendendoli ad asciugare su una corda stesa. Tutte le mattine portava giù la spazzatura e portava sull'acqua, fermandosi ad ogni piano per ripigliar fiato. Vestita come una

donna del popolo, andava dall'erbaio, dal droghiere, dal macellaio, col paniere sottobraccio, tirando sui prezzi, ricevendo ingiurie pur di difendere a soldo a soldo il suo miserabile denaro.

Tutti i mesi dovevano pagare cambiali, rinnovarne altre, guadagnare tempo.

Il marito lavorava di sera: teneva la contabilità d'un negoziante, e spesso, di notte, faceva il copista a cinque soldi per pagina.

Questa vita durò dieci anni.

Dopo dieci anni avevano restituito tutto, compresi gli interessi degli strozzini e tutto l'insieme degli interessi composti.

Mathilde pareva una vecchia. Era diventata la donna forte, dura, rude, delle famiglie povere. Spettinata, con la gonnella di traverso, le mani rosse, parlava a voce alta, lavava i pavimenti buttandoci l'acqua col secchio. Eppure, qualche volta, quando suo marito era in ufficio, si sedeva accanto alla finestra e pensava a quella serata, a quel ballo in cui era stata tanto bella e tanto festeggiata.

Che sarebbe accaduto se non avesse perso la collana? Chi lo sa?

Com'è strana la vita, e mutevole! Quanto poco ci vuole per perdersi o salvarsi!

Una domenica era andata agli Champs Elysées per distrarsi un po' dalle faccende; ad un tratto scorse una signora che stava passeggiando, con un fanciullo. Era la signora Forestier, sempre giovane, sempre bella, sempre attraente.

La signora Loisel si sentì turbata. Le avrebbe rivolto la parola? Sì, certamente. Anzi, ora che aveva pagato, poteva dirle tutto: perché no? Le si avvicinò.

- Buongiorno, Jeanne.

L'altra non la riconosceva, ed era stupita di sentirsi chiamare con tanta confidenza da quella popolana.

Ma, signora... - balbettò; - non... Credo che vi siate sbagliata...

- No. Sono Mathilde Loisel.

L'amica mandò un grido:

- Oh! Povera Mathilde, come sei cambiata!

- Sì... ho passato giornate dure, da quando non ci siamo più viste, e tanta miseria... per colpa tua.

- Mia? Per colpa mia?

- Ti ricordi quella collana di diamanti che mi prestasti per andare alla festa del ministero?

- Sì; ebbene?...

- Ebbene, la persi...

- Ma com'è possibile! Se me l'hai resa!

- Te n'ho comprata un'altra uguale. Sono dieci anni che la stiamo pagando. E capisci che per noi non è stata una cosa facile. Non avevamo nulla. Ora però è finito, e sono proprio contenta.

La signora Forestier s'era fermata.

- Mi dici che hai comprato una collana di diamanti per sostituirla e la mia?

-Sì: non te n'eri accorta, vero? Era proprio uguale.

E sorrideva, orgogliosa e ingenuamente felice.

La signora Forestier, sconvolta, le afferrò le mani:

-Oh, mia povera Mathilde! La mia era falsa! Valeva tutt'al più cinquecento franchi

Rispondi alle domande sul quaderno:

1. Secondo l'autore, cosa rende le donne popolane uguali a quelle di ricche?
2. Chi invita i signori Loisel alla serata di gala?
3. In che modo avrebbe speso i suoi quattrocento franchi, quel poverino del Loisel?
4. Quanti anni impiegano i signori Loisel a restituire tutto il denaro ai loro creditori?
5. Molto spesso il narratore entra nella testa dei personaggi. Trova un pensiero di Mathilde e uno di Loisel
6. Probabilmente all'inizio Mathilde ti è antipatica. Che cosa, nella costruzione del suo personaggio, la rende tale?
7. Sostituisci le seguenti frasi con altre più moderne (aiutatati con un dizionario)
 - a. Quando sedeva a desinare davanti alla tavola
 - b. Invece di essere contenta, come si figurava il marito
 - c. Con un sfingeo sorriso
 - d. A mobili pregiati di ninnoli preziosi